

« **Visión 24** » Nelle sale dell'Istituto italo-latino-americano in piazza Marconi all'EUR una rassegna di particolare interesse di pittori e scultori dell'America Latina organizzata dal dott. Daniel Caballero y Lastres e Vittorio Minardi. Sono artisti che lavorano in Europa, e la maggioranza a Parigi, nel panorama di tre generazioni: da Lam e Matta al giovanissimo Tovar che è del '42. L'animismo di Lam e l'epifanismo magico di Matta svolgono la loro opera fra lo scorcio degli anni Trenta e l'esordio dei Quaranta con la scoperta di « Breton nel suo approdo alla Martinica nel '41 (sulla via di New York), attraverso Aime Césaire e l'azione della rivista *Tropiques* ». Crispolti ricorda nel catalogo i versi di Césaire nel suo *Cahier d'un retour au pays natal* che ebbe la prefazione di Breton e come « dalle colonne di *Tropiques* a quelle di *VVV*, a New York, a quelle di *Dyn* in Messico s'alimentava tutto un interesse nuovo (etnologicamente ancorato al pensiero di Lévi-Strauss) anche per il patrimonio figurale indio, con conseguenze che non riguarderanno soltanto la formazione di Pollock ». Al limite invece dell'espressionismo astratto è l'opera del brasiliano Shiró che Jaguer ha definito « interrogazione-esorcismo-esplosione » e che a mio giudizio per alcuni aspetti ricorda la pittura Cobra, particolarmente di Asger Jorn.

Nell'ambito di una figurazione grottesco-simbolica che lungo gli anni Sessanta rappresenta un tipico modo d'essere di contro all'immagine folta di mass-media si possono fare i nomi di Seguí e Piqueras presenti alla Mostra, accanto alla demitizzazione di un mondo classico (es. *Las Meninas* di Velázquez) del pittore peruviano Braun in una misura d'ironia spettacolare che tende lodevolmente a contenersi con accorta ed attenta sensibilità. Nell'ambito di una diversa esperienza, particolarmente interessante e approfondita poeticamente e quindi spiritualmente nel dialogo di uno sperimentalismo percettivo della op art europea che minaccia spesso di esteriorizzarsi e di meccanizzarsi, l'opera del venezuelano Soto già altamente nota nelle successive Biennali di Venezia dal '58 al '66, a Parigi dalla Denise René, e all'Expo '67 di Montreal. E nella misura di uno spazio sottilmente sottolineato (e anche qui poeticamente) nel percorso cinetico dell'elemento in moto, l'opera dell'argentino Demarco che ha presentato i suoi lavori a Parigi nel '63 e nel '65 alla Triennale di Milano nel '68. Le prime « Fisicromie » del venezuelano Cruz-Diez sono del '59, l'anno successivo egli si è trasferito a Parigi e ha partecipato alla XXXI Biennale di Venezia, ampliando e sviluppando nello spazio il suo proposito di mettere in libertà il colore-luce colto nel vivo del suo movimento.

Mostre d'arte

Struttura e movimento trovano una felice unione « in uno spazio assoluto che solo l'incontro della luce localizza » — scrive Michel Seuphor — nell'opera del cileno Ivan Contreras-Brunet. Artista che sin dai primi anni della sua attività — è noto — si è interessato ai movimenti di avanguardia, fonda nel '60 il « Groupe de Recherches d'Art Visuel » e ottiene il primo Premio alla XXXII Biennale di Venezia è Julio Le Parc. Alla successiva Biennale, la XXXIII, si poteva invece meditare sotto altro aspetto, in una sala personale, la opera interessante di Sergio Camargo che pone radicalmente il problema del ruolo della luce in scultura in funzione del suo potere di cesellare e evidenziale i piani multipli e plastici della pietra in una problematica che ha alcune sue interessanti radici in Brancusi, mentre la scultura di Guzmán (che ha vinto il Premio della Giovane Scultura a Parigi nel '67) ottiene delle vibrazioni ottiche virtuali che assimilano la sua arte al cinetismo. Da una radice surrealista proviene l'opera di Alvarez-Ríos e dalla vitalità dell'animismo totemico tropicale la scultura di Cárdenas. A mio giudizio un po' meccanica e congestionata in Chávez l'ispirazione da Matta e cristallizzata in una formula immanente l'opera della Clark, grigia e povera di struttura quella del cubano Ferrer, di una vivacità sottilmente angosciata la visione apparentemente infantile di Gamarra; di scarso interesse l'opera della Reyes e virtuosistiche le traiettorie colorate di Torres Agüero. (a. b.)